

Fondazione Teatro della Toscana

Teatro Stabile di Genova

Gabriele Lavia

L'UOMO DAL FIORE IN BOCCA

...e non solo

di Luigi Pirandello

adattamento Gabriele Lavia

L'atto unico, rappresentato per la prima volta il 21 febbraio 1923 al Teatro Manzoni di Milano, è un colloquio fra un uomo che si sa condannato a morire fra breve, e per questo medita sulla vita con urgenza appassionata (l'Uomo dal fiore in bocca, interpretato da Gabriele Lavia), e uno come tanti, che vive un'esistenza convenzionale, senza porsi il problema della morte. L'autore, come in altri casi, trasse il testo teatrale da una novella scritta anni prima e intitolata *La morte addosso*.

"*La morte addosso* potrebbe essere il sottotitolo di tutta l'opera letteraria di Pirandello – scrive Gabriele Lavia nelle note di regia – si sa che fin dalla sua fanciullezza il piccolo Luigi fu come "risucchiato" dall'orrore e dal mistero della morte. L'episodio, famosissimo, del cadavere e dei due amanti, accaduto al giovanissimo Luigi, in quello strano "fondaco" buio, segnò per sempre lo scrittore e la sua opera".

L'originale pirandelliano, che non subisce alcuna modifica nella trasposizione teatrale che ne fece l'autore, è stato arricchito da Gabriele Lavia con altre novelle che affrontano il tema della donna e della morte ("per Pirandello sono "figure" inscindibili, vorrei dire "sovrapposte" scrive Lavia). Ecco spiegato quel *...e non solo* usato come sottotitolo.

La scena si apre in una simbolica sala d'attesa di una qualche stazione ferroviaria del Sud Italia. Si tratta di una scenografia imponente, disegnata da Alessandro Camera, e realizzata interamente nei laboratori del Teatro della Pergola, riaperti appositamente per questa produzione della Fondazione Teatro della Toscana e del Teatro Stabile di Genova. La struttura portante, alta almeno 9 metri, tutta in legno di pioppo, regge le vetrate annerite della vecchia stazione. Ai lati vi sono lunghe panchine con scanalature e braccioli a motivi semicircolari, mentre il pavimento è composto di 92 tasselli d'abete e ricoperto da uno strato di decorazione a motivi geometrici; al centro, incombente, un grande orologio che ha smesso di girare.

"Piove a dirotto, ma è estate (tempo assurdo!) per soddisfare il "sentimento del contrario" – annota Gabriele Lavia – così amato dalla poetica del nostro autore. C'è un uomo nella stazione e arriva anche un ometto pacifico, pieno di pacchi colorati, che perde sempre il treno e che lo perderà sempre".

L'Uomo dal fiore in bocca comincia a parlare con un'insistenza crescente, ironica e disperata, dimostrando una straordinaria capacità di cogliere i più minuti e all'apparenza insignificanti aspetti della vita. Le sue considerazioni amare rivelano terribili verità: l'uomo infatti è in attesa di morire. Mentre è in preda a queste dolorose confessioni vede dietro la grande vetrata della sala d'aspetto l'ombra della moglie, interpretata da Barbara Alesse. È una donna preoccupata, lo vorrebbe curare col proprio affetto, ma a lui non è di consolazione, anzi, è un ostacolo alla sua stringente necessità di vita da vivere che lo porta a osservare i commessi che impacchettano la merce venduta.

"C'è una donna, che guarda dentro la sala d'attesa, da fuori della grande vetrata – conclude Lavia – e poi ci sono tante "donne...donne...donne" che non si vedono ma che sono l'assillo o l'incubo del nostro piccolo "uomo pacifico". Chi è quella donna che passa? La moglie? La morte?"

La morte non è qualcosa che ci salta addosso e, quindi, possiamo scacciare. No, la morte, quando entra in noi, è invisibile.

Conversazione con GABRIELE LAVIA

di Matteo Brighenti *dal* Programma di sala

Questo è il suo quarto Pirandello e arriva proprio dopo i *Sei personaggi in cerca d'autore* messo in scena nella stagione '14/'15 (gli altri due sono *Tutto per bene* e *La trappola*).

“Essendo di origine siciliana sono molto legato a questo autore. Ho sempre avuto un amore viscerale per lui. Mia nonna da piccolo mi leggeva le sue novelle con un accento che purtroppo non riesco a fare. E quei suoi personaggi sghembi, storti, me li ricordo: erano gli stessi che venivano a trovarci in casa. Lo sappiamo bene quanto Pirandello considerasse la vita un'enorme 'pupazzata', mimando il grande palcoscenico di alienati del *Re Lear* di Shakespeare. È l'intuizione che sta alla base della sua poetica. Gli uomini non si muovono, ma sono mossi, non parlano, ma sono parlati. Nei *Sei personaggi* ci sono degli attori, goffi, maldestri e rappresentano gli uomini che vivono. Noi viviamo recitando una parte che in realtà però non è viva, è qualcosa di morto, perché è eterna, come i personaggi, che vengono a chiedere di essere messi in vita. La stessa condizione la troviamo ne *L'uomo dal fiore in bocca* e ne *I giganti della montagna*, spettacolo con cui chiuderò una sorta di 'trilogia' pirandelliana”.

Il suo è *L'uomo dal fiore in bocca ...e non solo*.

“Ho interpolato il testo originale con pezzi di altre novelle che hanno come tema (fatale per Pirandello) il rapporto tormentato tra marito e moglie visto col distacco di un'ironia che rende i personaggi vicinissimi a noi, quel confronto tra l'uomo e la donna che, nella trasfigurazione simbolica dell'autore, rappresenta, a livello profondo, la morte. Lo spettacolo vuole essere anche una riflessione su argomenti tipicamente pirandelliani come l'incomunicabilità tra gli esseri umani o l'uso della maschera per sfuggire alla realtà”.

Quindi la scena cosa racconta?

“Un uomo 'un po' strano', un uomo 'pacifico' e una donna come 'un'ombra che passa in lontananza' sono i tre protagonisti dell'atto unico. Il Pacifico Avventore vive la commedia della vita, un tempo lineare, fatto di scadenze, è pieno di pacchetti, è “più carico di un somaro” dice Pirandello. L'Uomo, invece, è senza pacchetti, e vive in un tempo circolare, il *periòdos tanatofòros* di Platone, cioè quel tempo che parte dalla morte e riporta alla morte. Ed è il rapporto di cui parlavamo prima, tra gli attori, cioè i vivi, che hanno una parte, domani ne avranno un'altra, e i personaggi che sono eterni”.

Dove avviene il loro incontro?

“Ci troviamo nella sala d'attesa di una piccola stazione del Sud dove nessuno riuscirà mai a prendere un treno. È stata disegnata da Alessandro Camera e costruita sul palcoscenico del Teatro della Pergola di Firenze. Siamo nella sala d'attesa della morte: l'orologio non ha le lancette. Tuoni, lampi, e la pioggia – l'accompagnamento di tutto lo spettacolo –, costante, sporca, ma non c'è acqua, è solo rumore, è una pioggia dell'anima. Nondimeno quando i personaggi entrano sono inzuppati d'acqua. Il Pacifico Avventore attraversa la grande vetrata-sipario con i suoi pacchetti e perde il treno. Da qui comincia questa storia strana, in un luogo dove il tempo è sospeso, con l'Avventore condannato a perdere il treno e l'Uomo che invece il treno non lo aspetta, perché vive nel tempo circolare della morte”.

Il fiore in bocca dell'Uomo è un epiteloma sul labbro superiore, un tumore alla pelle. Il Pacifico Avventore non può fare nulla per lui. La Donna che lo segue, invece, preoccupata potrebbe dargli almeno il proprio affetto.

“La 'Donna che passa da lontano' e che forse è il simbolo – lei – di quella 'morte' che l'Uomo si porta appresso 'come un'ombra', diviene in questo spettacolo la protagonista invisibile dei 'guai' grandi e piccoli, ma pur sempre 'inguaribili' dei due interlocutori. Può l'uomo rinunciare alla donna? No, non può proprio farne a meno, è la sua malattia mortale. Pirandello amava molto le donne. Ma fatalmente vi entrava in conflitto. È colpa del 'femminismo' afferma il Pacifico Avventore. Scherzando posso dire che con due figlie lo capisco!”

In definitiva chi è l'Uomo dal fiore in bocca?

“È un po' ognuno di noi. Un uomo condannato a morte, come tutti, che però non accetta il suo destino né l'età che avanza”.

Matteo Brighenti
Ufficio stampa e Social media manager
Fondazione Teatro della Toscana
Teatro della Pergola, Teatro Niccolini, Teatro Studio
055 2264347
348 0394310
stampa@teatrodellapergola.com